

# Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici

Atti del LI Congresso Internazionale di Studi  
della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017)

a cura di

ALBERTO MANCO



**S L I | Società di Linguistica Italiana**

# **Le lingue extra-europee e l'italiano: aspetti didattico-acquisizionali e sociolinguistici**

Atti del LI Congresso Internazionale di Studi  
della Società di Linguistica Italiana (Napoli, 28-30 settembre 2017)

a cura di

**ALBERTO MANCO**

Milano 2018

La Società di Linguistica Italiana (SLI), costituitasi a Roma nel 1967, ha lo scopo di promuovere studi e ricerche nel campo della linguistica, attraverso la creazione di una comunità di studiosi nel cui ambito trovi pieno riconoscimento e appoggio ogni prospettiva di ricerca linguistica teorica e applicata. La SLI tiene ogni anno un congresso internazionale di studi, e pubblica in volume alcuni dei contributi presentati al congresso. I manoscritti vengono valutati tramite un processo di revisione tra pari. Dal 2018 i volumi sono pubblicati con accesso libero a tutti gli interessati.

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"*

© 2018 SLI | Società di Linguistica Italiana  
Roma  
sito: [www.societadilinguisticaitaliana.net](http://www.societadilinguisticaitaliana.net)



Edizione realizzata da  
Officinaventuno  
Via Doberdò, 21  
20126 Milano - Italy  
email: [info@officinaventuno.com](mailto:info@officinaventuno.com)  
sito: [www.officinaventuno.com](http://www.officinaventuno.com)

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-25-5  
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-24-8

# Indice

<i>Presentazione</i>	5
----------------------	---

## PARTE I

### *Relazioni su invito*

GIULIANO BERNINI

Da lingue extraeuropee verso l'italiano. Tra linguistica acquisizionale e tipologia linguistica	11
--	----

ILARIA MICHELI

Dal viaggio alla terra promessa: l'uso della lingua italiana nella costruzione di sé e nella negoziazione dell'identità dei migranti tra desiderio, contesto e <i>materialità</i>	33
---	----

DIEGO POLI

La "ars grammatica" fra fonografia, <i>accidentalìa</i> ed <i>essentialìa</i> nella speculazione sulle lingue nella Compagnia di Gesù di tardo Cinquecento e Seicento	53
---	----

## PARTE II

### *Comunicazioni*

SIMONA ANASTASIO, PATRIZIA GIULIANO, ROSA RUSSO

I verbi di movimento in italiano lingua seconda: le interlingue dei bambini immigrati nell'area di Napoli	85
--	----

ELENA BALLARIN, PAOLO NITTI

Essere al nero e a luci gialle? Un caso di studio sull'acquisizione di polirematiche e collocazioni fisse in italiano L2 da parte di apprendenti arabofoni	103
--	-----

BIANCA BASCIANO, MARTA DONAZZAN, CHIARA MELLONI

La delimitazione aspettuale in italiano e cinese mandarino: uno studio comparativo	131
---	-----

VALENTINA BENIGNI, ELENA NUZZO L'insegnamento dei segnali funzionali in russo come lingua seconda	151
FEDERICA COMINETTI, PAN YI Sviluppo di abilità pragmatiche in italiano LS: un'esperienza didattica in apprendenti sinofoni	167
EMANUELA CRESTI, ITSUKO FUJIMURA The information structure of spontaneous spoken Japanese and Italian in comparison: a pilot study	187
BARBARA GILI FIVELA L'intonazione nelle varietà di italiano e nell'arabo marocchino: alcune riflessioni sull'apprendimento della prosodia della seconda lingua	211
MARIA G. GOTTARDO, ADA VALENTINI L'espressione della definitezza nell'italiano L2 di sinofoni	233
EDOARDO LOMBARDI VALLAURI Difficoltà dei giapponesi con la pronuncia di parole italiane ed inglesi: i risultati di un esperimento	249
FERDINANDO LONGOBARDI, ROSANNA TRAMUTOLI Non essere come il serpente dell'albero di limoni. Confronto di aspetti idiomatici e metaforici in un <i>corpus</i> italiano-swahili	275
YAHIS MARTARI Persistenza e oscillazione di fenomeni di interferenza nell'italiano L2 di sinofoni	291
CHIARA ROMAGNOLI Rana, dove sei? L'espressione degli eventi di moto in italiano e in cinese	307
TANYA ROY, MIRKO TAVOSANIS Il focalizzatore <i>anche</i> nei testi scritti di studenti con lingue indoarie come L1	323
RAYMOND SIEBETCHEU Le lingue bamiléké in Italia: repertori e atteggiamenti linguistici nella comunità camerunense	339
<i>Autrici e autori</i>	355

MARIA G. GOTTARDO, ADA VALENTINI

## L'espressione della definitezza nell'italiano L2 di sinofoni<sup>1</sup>

Il contributo verte sull'acquisizione della categoria della definitezza in italiano L2 presso apprendenti sinofoni. Dapprima si esamina come la categoria in questione è codificata nel cinese di nativi, confermando altresì, sulla base di dati empirici raccolti espressamente per questo lavoro, che essa è in corso di grammaticalizzazione. Nella seconda parte si indaga come il valore [+DEF(inito)] della categoria è codificato nelle varietà di apprendimento, soffermandosi in particolare sulla strategia del dimostrativo (d'ora in avanti DIM). I dati delle varietà di apprendimento vengono osservati tenendo come punto di riferimento generale gli studi tipologici sull'anafora; inoltre, nello specifico, ci si avvale di un *corpus* comparabile in italiano nativo.

*Parole chiave:* cinese standard, definitezza, italiano L2, articolo, acquisizione.

### 1. *La categoria di definitezza in cinese moderno standard*

L'assenza di un sistema di articoli è una caratteristica del cinese universalmente riconosciuta e la categoria stessa di definitezza, intesa come l'insieme dei mezzi grammaticali con la funzione precipua di codificare l'identificabilità del referente, secondo Chen Ping (2004) non è pienamente sviluppata. Chen basa questa affermazione principalmente su due considerazioni: 1) le marche lessicali di (in)definitezza in cinese sono definiti complessi e non semplici (Lyons 1999); 2) l'associazione tra il valore [ $\pm$ DEF] del nome e la sua posizione nella frase, pur presentando un'alta sistematicità (preverbale/[+DEF], postverbale/[-DEF]), non è del tutto dirimente, come lo è invece in altre lingue prive di articoli, dove costituisce una vera e propria marca sintattica di (in)definitezza. In cinese, infatti, la corrispondenza tra posizione e referenza è

---

<sup>1</sup> Questo contributo è stato, in ogni sua parte, ideato e discusso congiuntamente dalle autrici; a fini concorsuali i parr. 1-2 vanno ascritti a M.G. Gottardo e i parr. 3-5 ad A. Valentini. Esso rientra nella ricerca finanziata su fondi di Ateneo *L'acquisizione del sistema dell'articolo nell'italiano L2 di sinofoni* (Università di Bergamo, Valentini 2018).

una questione di frequenza, quindi di tendenza, e non il risultato di restrizioni sintattiche assolute; perciò non garantisce inequivocabilmente l'attribuzione del valore  $[\pm\text{DEF}]$  al nome semplice o al nome modificato da un numerale maggiore di uno, entrambi indeterminati rispetto alla referenza. La conclusione di Chen, quindi, è che in cinese manchi l'opposizione paradigmatica tra marche di definitezza e di indefinitezza, siano esse lessicali, morfologiche o sintattiche.

Già dagli anni Quaranta del secolo scorso, tuttavia, diversi linguisti cinesi osservano uno sviluppo in corso della categoria di definitezza, che alcuni riconducono al fenomeno dell'europeizzazione, ossia all'influenza delle lingue europee sul cinese scritto nei primi decenni del Novecento (Wang 1980: 464-468). In realtà, tale sviluppo sembra avere origini autoctone e molto più remote, dal momento che già in epoca Tang (600-900) si delinea una maggiore specializzazione, rispetto al cinese antico, dell'associazione tra la posizione preverbale e il valore  $[\pm\text{DEF}]$  del nome, insieme alla tendenza del nome semplice a indicare referenza definita o generica, mentre marche lessicali di indefinitezza compaiono con frequenza sempre maggiore per assegnare al nome il valore  $[-\text{DEF}]$  in qualsiasi posizione sintattica (Dong 2010). All'interno di questo sviluppo si colloca l'evoluzione della costruzione numerale  $y\bar{i}$  'uno'+classificatore ( $y\bar{i}+\text{CL}$ ) che, come osserva lo stesso Chen (2004: 1159-1162), ha già completato tutte le fasi del processo di grammaticalizzazione dell'articolo indefinito descritte da Heine (1997: 71-73), arrivando allo stadio di articolo "generalizzato", in grado di modificare anche nomi non referenziali, di massa e plurali (Gottardo 2015).

Accanto allo sviluppo della marca di indefinitezza, si registra anche l'inizio della grammaticalizzazione dei DIM, da alcuni autori (Huang 1999; Fang 2002) considerati già articoli definiti (= AD) emergenti. I DIM *zhè* 'questo' e *nà* 'quello', seguiti dal classificatore, compaiono infatti in contesti propri dell'articolo, quali l'uso anaforico, la marcatura definita di nomi la cui identificabilità è indicata da una relativa restrittiva, oppure nei casi in cui l'identificabilità deriva da una conoscenza condivisa per associazione. Se la loro estensione a collocazioni tipiche dell'articolo è senza dubbio attestata, sembra tuttavia che non abbiano completato il processo di grammaticalizzazione, ma che si trovino ancora in fase di transizione (Chen 2004: 1154). La componente semantica deittica, infatti, permane molto forte, come rivela la loro esclusione dall'uso situazionale, nel quale sono ammessi soltanto

se il referente è visibile e la loro funzione rimane quella di indicare la localizzazione rispetto ai partecipanti al discorso. La permanenza della componente deittica è mostrata anche dalla prevalenza, attestata in letteratura, dell'uso del prossimale quando la menzione dell'antecedente è a breve distanza nel testo; la preferenza del distale quando il nome è specificato da una relativa restrittiva, secondo Chen (2004: 1155), deriva invece dal fatto che un referente la cui identificabilità dipende dalle informazioni della relativa è fisicamente e cognitivamente "distante" dall'interlocutore. Infine, vi è ancora molta incertezza su quale dei due DIM si stia grammaticalizzando. I dati, infatti, non concordano: Tao (1999) e Fang (2002) affermano che sia il prossimale il candidato ad AD, mentre Lü (1990) e Huang (1999) sostengono che la grammaticalizzazione riguardi il distale.

Concludendo, mentre lo sviluppo della marca di indefinitezza è consolidato e il suo impiego sempre più diffuso, per la definitezza prevale ancora l'alternativa del nome semplice. In entrambi i casi, tuttavia, la marcatura non è (quasi mai) obbligatoria e sembra rispondere soprattutto all'esigenza di individualizzare il referente, escludendo l'interpretazione generica del nome semplice e marcandone il numero, altrimenti neutro. Inoltre, osservando la concentrazione dei DIM nei punti cruciali delle storie dei *corpora* cinesi qui analizzati, si presume che il loro uso risponda anche alla stessa funzione pragmatica che Li (2000) individua per *yī*+CL, cioè aumentare la salienza dei referenti attraverso una maggiore marcatura linguistica, portando nel contempo in primo piano momenti cruciali della narrazione.

## 2. *Analisi dei dati in L1*

Per l'analisi della marcatura lessicale della (in)definitezza in L1, sono stati considerati due *corpora*. Il primo (C1) comprende cinque narrazioni di cinque studenti cinesi residenti a Bergamo per un periodo di studio dell'italiano all'interno di progetti di scambio tra università. Esse sono state elicitate dalle autrici attraverso una sequenza di immagini, di cui qui si riportano le prime, raffiguranti una versione moderna di un famoso episodio del romanzo *I Briganti*<sup>2</sup>:

<sup>2</sup> *Shui hu zhuan*, uno dei quattro romanzi classici cinesi, scritto intorno al XVI secolo ma ambientato nel XII. L'episodio qui utilizzato, la lotta vittoriosa tra l'eroe Wu Song



Il secondo *corpus* (C2), tratto dal *web*, è costituito da quattro narrazioni scritte e tre orali in cartoni animati. Esse si riferiscono allo stesso episodio del romanzo e sono state utilizzate per confrontare le produzioni degli studenti con una varietà linguistica più normata e pianificata, ma dal registro semplice e colloquiale come tipico delle storie per l'infanzia. Data la sostanziale uniformità delle percentuali rilevate nei testi di C2, al fine di mantenere un numero di sintagmi comparabile a quello dei racconti degli studenti, nella Tab. 1 che segue è stato considerato un solo testo per i due sotto-*corpora*, scritto e orale, di C2<sup>3</sup>.

Tabella 1 - Marcatura del valore [ $\pm$ def] nei SN/SP nei *corpora* cinesi

<i>Corpus</i>	freq. assolute	valori percentuali			
		SN/SP totali	non marcati	marcati lessicalm.	[-DEF]    [+DEF]
C1	124	69%	31%	14%	17%
C2 scritto	94	79%	21%	16%	5%
C2 orale	96	81%	19%	10%	8%

I dati, come riportato nella Tab. 1, mostrano innanzitutto la prevalenza di nomi non marcati<sup>4</sup> in entrambi i *corpora*, confermando che in cinese l'alternativa del nome semplice è ancora la più comune. La maggiore frequenza della marcatura lessicale in C1 (31%) rispetto a C2 (21% e 19%) è preve-

e una tigre, è uno dei più famosi.

<sup>3</sup> Il racconto scritto è reperibile in <http://www.61ertong.com/wenxue/minjianguoshi/20120808/52826.html>, il cartone animato in [https://www.youtube.com/watch?v=c\\_pAB5lxpnc](https://www.youtube.com/watch?v=c_pAB5lxpnc) (Consultato il 14.01.2018).

<sup>4</sup> Nel computo dei nomi non marcati sono esclusi i nomi propri, mentre sono inclusi i nomi modificati dai possessivi (in percentuale tuttavia irrilevante), che in cinese attribuiscono il valore [+DEF], a meno che non siano accompagnati dalla marca di indefinitzza, e possono essere seguiti dal DIM.

dibile, poiché nell'esposizione non pianificata e, in questo caso, rivolta a intervistatrici non native, è naturale l'aumento della marcatura linguistica ai fini di una maggiore chiarezza. Interessante, tuttavia, è che tale aumento non coinvolge l'uso della marca indefinita (*yī*+CL), per le quali le percentuali tra i due *corpora* sono equiparabili, ma è invece rilevante per quanto riguarda i nomi marcati da DIM, in percentuale doppia in C1 (17%) rispetto a C2 (5% nelle narrazioni scritte, 8% in quelle dei cartoni). Questo confermerebbe che l'uso della marca di indefinitezza è ormai assestato e relativamente uniforme tra diversi parlanti e forme testuali: quando vengono introdotti nel discorso referenti non noti, le prime menzioni sono quasi regolarmente marcate da *yī*+CL, come nel seguente esempio tratto da C1:

- (1) *Cóngqián*      *yǒu*      *yī*      *gè*  
 In passato      esserci      uno      CL  
*niánqīnggrén*,      *tā*      *tīngshuō*      *zài*      *yī*      *zuò*  
 giovane,      3SG.M.      sentir dire      in      uno      CL  
*shān*      *shàng*      *yǒu*      *yī*      *zhī*      *lǎohǔ*.  
 montagna      sopra      esserci      uno      CL      tigre

'C'era una volta un giovane che aveva sentito dire che su una montagna c'era una tigre.'

L'uso del DIM in alternativa al nome semplice, invece, varia molto tra i diversi parlanti, come mostra la Tab. 2:

Tabella 2 - *Corpus C1: uso del DIM sul totale dei SN/SP*

<i>Parlante</i>	<i>SN/SP totali</i>	<i>SN/SP con DIM</i>	<i>%</i>
MAR	17	4 (2 dist., 2 pross.)	28,6
ANN	33	8 (7 dist., 1 pross.)	24,3
ARI	18	4 (dist.)	22,2
VAL	37	4 (pross.)	10,8
VIO	19	1 (pross.)	5,3

Confrontando, per esempio, le due narrazioni più lunghe, quelle di ANN e VAL, si nota che la percentuale d'uso dei DIM di ANN (24,3%) è più che doppia di quella di VAL (10,8%). In assenza di ragioni sintattiche o pragmatiche che giustifichino questa differenza, si presume che essa dipenda dall'idioletto del parlante e forse, nel caso specifico, anche da un diverso livello di percezione della necessità di operare un accomodamento nei confronti delle intervistatrici non native, esplicitando maggiormente le marche lessicali.

Per quanto riguarda i contesti d'uso, le occorrenze dei DIM sono (quasi) tutte rinvii anaforici sia in C2 sia in C1, da cui è tratto l'esempio (2).

(2)	<i>Zài</i>	<i>yī</i>	<i>zuò</i>	<i>shān</i>	
	In	uno	CL	montagna	
	<i>shàng</i>	<i>yǒu</i>	<i>yī</i>	<i>zhī</i>	<i>lǎohǔ.</i>
	sopra	esserci	uno	CL	tigre
	<i>Zhè</i>	<i>zhī</i>	<i>lǎohǔ</i>	<i>duì</i>	<i>rén-men</i>
	Questo	CL	tigre	verso	uomo-PL
	<i>yǒu</i>	<i>wēixié,</i>	<i>yúshì</i>	<i>tā</i>	<i>xiǎng</i>
	esserci	minaccia,	perciò	3SG.M	pensare
	<i>zhào-dào</i>		<i>nà</i>	<i>zhī</i>	<i>lǎohǔ,</i>
	cercare-trovare		quello	CL	tigre
	<i>bǎ</i>	<i>tā</i>	<i>dǎ-sǐ.</i>		
	BA	3SG.N.	colpire-uccidere		

'Su una montagna c'era una tigre. Questa tigre costituiva una minaccia per le persone, perciò lui pensò di andare a scovare quella tigre e ucciderla.'

In (2), la prima anafora, più vicina all'antecedente, è marcata dal prossimale come previsto nella letteratura, ma nel seguito della narrazione da cui è tratto l'esempio, la scelta tra i due DIM si assesta sul distale. In realtà, soltanto uno dei parlanti sembra considerare la prossimità dell'antecedente, gli altri usano in prevalenza uno soltanto dei due DIM, indipendentemente dalla posizione dell'antecedente. Gli esempi che seguono mostrano rispettivamente l'uso costante del distale (3) e del prossimale (4):

(3)	<i>Tā</i>	<i>yòng</i>	<i>tā</i>	<i>de</i>	<i>nà</i>
	3SG.M.	usare	3SG.M.	STR	quello
	<i>gē</i>	<i>gùnzi</i>	<i>dǎ</i>	<i>nà</i>	<i>zhī</i>
	CL	bastone	colpire	quello	CL
	<i>lǎohǔ.</i>				
	tigre				
	<i>Ránhòu</i>	<i>jīngguò</i>	<i>yī</i>	<i>duàn</i>	<i>jīliè</i>
	Dopo	attraverso	uno	CL	fiero
	<i>de</i>	<i>dòuzhēng</i>	<i>tā</i>	<i>zuìzhōng</i>	
	Det.	lotta	3SG.M.	alla fine	
	<i>zhàn-shēng</i>		<i>le</i>	<i>nà</i>	<i>zhī</i>
	combattere-vincere		Asp	quello	CL
	<i>lǎohǔ.</i>				
	tigre				

'Con quel suo bastone colpì quella tigre. Poi, dopo una fiera lotta, alla fine ebbe la meglio su quella tigre.'

(4)	<i>Shān</i>	<i>shàng</i>	<i>yǒu</i>	<i>lǎohǔ,</i>	<i>zhè</i>
	Montagna	sopra	esserci	tigre,	questo
	<i>gè</i>	<i>lǎohǔ</i>	<i>fēicháng</i>	<i>xiōngměng.</i>	
	CL	tigre	molto	feroce	
	[...]	<i>Túránjiān</i>	<i>tā</i>	<i>fāxiàn</i>	<i>yǒu</i>
	[...]	All'improvviso	3SG.M.	scoprire	esserci
	<i>zhè</i>	<i>zhī</i>	<i>lǎohǔ</i>	<i>zài</i>	
	questo	CL	tigre	Asp	
	<i>bìjìn</i>	<i>tā,</i>	<i>zhè</i>	<i>zhī</i>	<i>lǎohǔ</i>
	avvicinare	3SG.M.	questo	CL	tigre
	<i>fēicháng</i>	<i>xiōngměng.</i>			
	molto	feroce			

'Sulla montagna c'era una tigre e questa tigre era molto feroce. [...] All'improvviso lui si accorse che questa tigre gli si stava avvicinando, e questa tigre era molto feroce.'

Anche in questo caso, non si individuano elementi significativi per interpretare la scelta di uno o dell'altro DIM<sup>5</sup>, che sembra ancora legata all'ideoletto del parlante. Si potrebbe presumere l'influenza della variante o delle abitudini linguistiche della regione di provenienza, ma tale ipotesi non porta a risultati significativi. Anzi, a questo proposito si segnala che la studentessa nel cui racconto il prossimale è usato con maggiore regolarità, è l'unica proveniente dal sud della Cina, mentre secondo i dati di Fang (2002) il prossimale sarebbe l'articolo emergente nel nord.

Oltre all'uso anaforico, in C1 si rilevano due casi di prima menzione, dei quali uno riconducibile all'uso deittico del DIM, elicitato dalla presenza del referente (un elemento fisico del paesaggio) nel campo visivo grazie al disegno. Nel secondo caso, il distale precede una relativa restrittiva:

(5)	<i>Ránhòu</i>	<i>nà</i>	<i>xiē</i>	<i>dǎliè</i>	<i>de</i>
	Dopo	quello	CL	cacciare	STR
	<i>rén,</i>	<i>dǎliè</i>	<i>de</i>	<i>lièrén,</i>	<i>dōu</i>
	uomo	cacciare	STR	cacciatore	tutti
	<i>duì</i>	<i>tā</i>	<i>hěn</i>	<i>jìngpèi.</i>	
	verso	3SG.M.	molto	ammirare	

<sup>5</sup> In C2, nell'uso anaforico ricorre sempre il distale. Il prossimale compare soltanto davanti a nomi propri, in un uso idiomatico che qui non si considera.

‘Poi, quegli uomini che cacciavano, i cacciatori che cacciavano, mostrarono grande ammirazione per lui.’

In conclusione, il DIM non appare ancora assestato come marca di definitezza e il suo impiego variabile, probabilmente legato all’ideoletto del parlante, mostra uno *status* di articolo in via di sviluppo, non ancora pienamente grammaticalizzato. Tuttavia, è senza dubbio la marca più immediatamente disponibile al parlante cinese per attribuire al nome in modo inequivocabile il valore [+DEF], individualizzando nel contempo il referente e specificandone il numero tramite il classificatore che l’accompagna.

### 3. Metodologia e domande di ricerca

Il processo di acquisizione del sistema degli articoli è stato assai indagato nell’ambito della linguistica acquisizionale (Hawkins & Mayo 2009) e, benché una cospicua parte degli studi tratti l’inglese L2, anche di sinofoni (Robertson 2000; Lu 2001; Han 2010), non mancano lavori sull’italiano L2 (Atzori 2008; Chiapedi 2010).

Per motivi di spazio è preclusa una loro rassegna esaustiva; quindi ricordiamo solo che, pur in approcci teorici diversi, vi è accordo sul fatto che il sistema degli articoli è arduo da padroneggiare, soprattutto per coloro che conoscono solo lingue, materne o seconde, che ne siano prive (Robertson 2000; Han 2010); l’AD tenderebbe inoltre sia a emergere per primo nelle varietà di apprendimento sia a presentare livelli di accuratezza maggiori rispetto all’indefinito (Atzori 2008; Chiapedi 2010); infine, vari autori sottolineano la presenza di strategie lessicali sostitutive (cfr. il “lexical transfer principle” di Robertson 2000), con particolare riferimento – ma non solo – ad apprendenti sinofoni, che si mostrerebbero assai propensi a impiegare il DIM al posto dell’AD (Robertson 2000: 167-168; Ekiert 2010: 148 in apprendenti di L1 polacco). Il fenomeno era stato rilevato cursoriamente già in Valentini (1992) nel suo studio longitudinale sulla sintassi dell’italiano di sinofoni; sulla stessa scia, più recentemente, Han (2010: 177) osserva che, nell’apprendente sinofono da lei seguito per molti anni, gli articoli inglesi *the* e *a* occorrono unicamente nei casi in cui il DIM o il numerale *yī* sarebbero stati presenti nei corrispondenti enunciati cinesi, avvalorando così l’ipotesi del *thinking for speaking*<sup>6</sup> (Slobin 1996).

<sup>6</sup> In breve, si tratta dell’ipotesi secondo cui il discorso in L2 sarebbe sensibilmente guidato dal modo specifico in cui la L1 concettualizza la realtà esterna, prediligendo

Per quanto riguarda il *corpus* di dati orali in italiano L2 qui esaminato, esso è costituito da narrazioni, elicitate anche tramite la sequenza di immagini ispirata a *I briganti*, e da interviste semiguideate secondo un disegno della ricerca sia trasversale sia longitudinale.

I dati trasversali (solo narrazioni), raccolti espressamente per questo studio, sono stati prodotti dagli stessi studenti di cui all'inizio del par. 2.

I dati longitudinali – sei rilevazioni selezionate da un *corpus* più ampio (Valentini 1992) confluito nella banca dati del noto Progetto di Pavia (Andorno 2001; Giacalone Ramat 2003) – sono stati prodotti nell'arco di sedici mesi dall'apprendente CH, all'epoca diciassettenne, sinofono, studente di scuola secondaria inferiore ed emigrato con la famiglia a Torino. Le rilevazioni selezionate, ripartite in tre gruppi, rappresentano tappe (T) diverse (T1, T2 e T3) del suo processo di apprendimento della lingua *target*. Anche CH racconta – in due occasioni distanziate di undici mesi l'una dall'altra – un paio di episodi de *I Briganti*.

Nella Tab. 3 si riportano schematicamente altre informazioni ritenute utili; qui si menziona solo che quattro degli studenti in scambio, all'epoca delle rilevazioni, avevano appena terminato un corso universitario di italiano L2 orientato al raggiungimento del livello C1 del Quadro Comune di Riferimento Europeo; solo VAL aveva frequentato un corso di livello inferiore (B2). Tutti avevano già studiato l'italiano per due annualità presso l'università di provenienza.

Tabella 3 - *Dati generali su apprendenti e n. di SN/SP in italiano L2*

<i>apprendenti</i>	<i>varietà apprend.</i>	<i>registr.</i>	<i>mesi in Italia</i>	<i>acquisizione</i>	<i>SN/SP tot. 811</i>
CH T1	basica-postbasica	regg. I, II e III	11-13	spontanea	113
CH T2	postbasica	regg. X e XII	17-18	spontanea	333
CH T3	postbasica	reg. XIX	27	spontanea	166
5 studenti in mobilità	C1/B2	5 regg.	11 (ma VAL.6)	guidata + spontanea	179

Più oltre si prendono in considerazione ulteriori dati orali, prodotti da 23 italofofoni nativi ed elicitati tramite la nota storia, solo illustrata, *Frog Story*. Tali dati<sup>7</sup> costituiscono il *corpus* di riferimento di italiano nativo per il genere testuale della narrazione sollecitata da immagini.

cioè le nozioni che la grammatica di quella L1 codifica.

<sup>7</sup> Parte dei dati proviene da Spreafico (2007) e Torricelli (2006), che qui ringraziamo sentitamente.

Le domande di ricerca poste in questo lavoro riguardano l'espressione del valore [+DEF]. Più specificamente, per avere un quadro complessivo di come la codifica del valore indagato sia acquisita, ci si prefigge anzitutto di a) individuare le diverse strategie impiegate nei vari contesti obbligatori (CO), ossia quelli che nella lingua *target* richiedono una marca di definitezza<sup>8</sup>.

Inoltre, data la lentezza – o, per alcuni, recalcitranza – con cui notoriamente i sinofoni avanzano nei loro percorsi acquisizionali, si ritiene utile b) accertare se nei dati longitudinali si assista a un'evoluzione verso la lingua *target* nell'espressione della categoria in questione.

Infine – e soprattutto –, tenendo conto delle tendenze affiorate in studi precedenti, si vuole c) verificare se sia possibile ricondurre l'eventuale presenza del DIM a contesti specifici.

#### 4. Risultati e discussione

Riguardo al primo quesito, i dati confermano la presenza di strategie già riscontrate in studi precedenti, ossia omissioni, sovraestensioni di *un* e realizzazioni *target*, come illustrano, nell'ordine, gli ess. sotto<sup>9</sup>:

- (6) omissione  
 CH *guarda un: un bos(c)o*  
*bosto c'è: un le(d)era*  
 IT *poi^?*  
 CH *poi visto Ø ledra*
- (7) sovraestensione di *un*  
 CH *davanti quel ristorante ha fatto un bando*  
*un bando ha scritto quero eh sulo con montagna c'è un tiglio*
- (8) uso di DIM  
 IT *benissimo proviamo a guardare questa adesso + è un'altra storia [...]*  
 CH +9+ *un signore con un signora^ +9+*  
 IT *che cosa fa questo signore?* ←  
 CH +10+ *questo signore eh mangiato*

<sup>8</sup> Va detto che molti sono i casi in cui il contesto ammette più di una forma; tali casi sono stati esclusi dall'analisi. Per una descrizione del sistema dell'italiano si veda Renzi (2001).

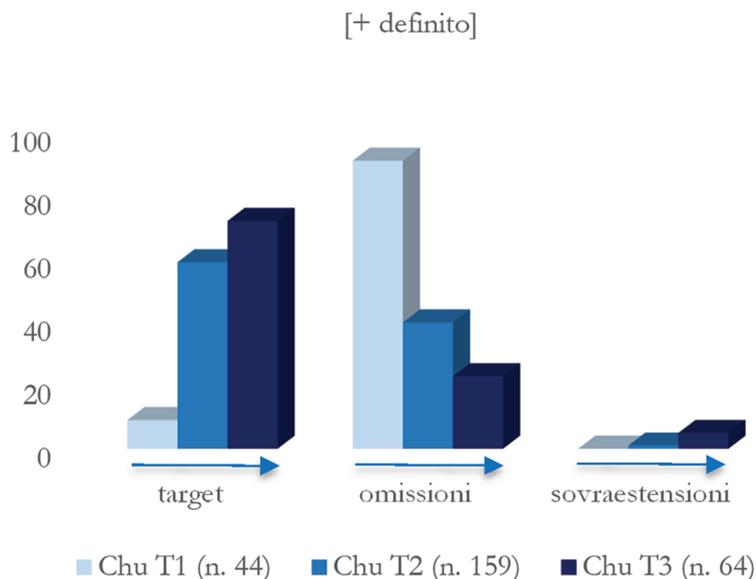
<sup>9</sup> Le norme di trascrizione sono quelle originali delle rispettive fonti; gli esempi sono però stati semplificati eliminando molte esitazioni, pause e cambiamenti di programma. Gli esempi non preceduti da CH sono stati prodotti dagli studenti in mobilità.

- (9) AD  
 IT *bevi: il the?*  
 CH *no l'acqua*

Le strategie illustrate non necessitano di particolari commenti, corrispondendo a quanto usualmente avviene nelle varietà di apprendimento per i morfemi grammaticali. Si noti solo che in (8) l'enunciato della nativa (*che cosa fa questo signore?*) può aver agito da *priming* alla risposta di CH, perfettamente accettabile nell'italiano nativo<sup>10</sup>: vi torneremo più avanti.

In riferimento alla seconda domanda di ricerca, riferita all'eventuale progresso nell'acquisizione della marca di definitezza in CH, la risposta è positiva, come mostra inequivocabilmente il Graf. 1:

Grafico 1 - Percentuali d'uso di diverse strategie nei CO per marca di definitezza in CH: sviluppo longitudinale



Ciascun gruppo di barre rappresenta una delle strategie individuate, ossia nell'ordine: rese *target* (AD e DIM; si veda più avanti), omissioni e sovraestensioni (dell'indefinito sull'AD). In ogni gruppo la linea del

<sup>10</sup> Casi come questi sono esclusi dal computo quantitativo.

tempo, suggerita dalle frecce, è raffigurata anche attraverso il grado di saturazione del blu: il colore chiaro si riferisce al T1, il più scuro al T3. Le barre del grafico riportano i valori percentuali di ciascuna delle strategie impiegate all'interno di ognuna delle tre fasi temporali, mentre nella *legenda* in fondo tra parentesi vi sono le frequenze assolute.

Le realizzazioni *target* aumentano progressivamente in CH nell'arco dei sedici mesi, passando dal 9% di T1 al 59% di T2 fino al 72% di T3 e, parallelamente, le omissioni diminuiscono, anch'esse sensibilmente (T1: 91%; T3: 23%). Quindi, anche in un settore delicato come quello dell'espressione della definitezza, si riscontra nel tempo un miglioramento dell'accuratezza, smentendo la visione stereotipata dell'apprendente sinofono refrattario – o peggio, impermeabile – allo sviluppo morfologico.

Infine, in relazione alla terza domanda di ricerca, osserviamo i dati prima da un punto di vista quantitativo. Poiché, come detto, CH al T1 ricorre soprattutto alle omissioni, ci riferiamo qui solo ai T2 e T3: nelle relative rilevazioni, sul totale dei casi dotati di marca di definitezza, la scelta di CH è nettamente sbilanciata sul DIM (al T2 quasi sempre il prossimale e al T3 sensibilmente più spesso il distale<sup>11</sup>) anziché sull'AD (103 DIM contro 37 AD); presso gli studenti, invece, le due alternative DIM *vs.* AD sono perfettamente bilanciate (34 DIM e 35 AD). I DIM sono presenti in quattro studenti su cinque, ma – si noti – la maggioranza dei casi si concentra nell'apprendente meno avanzata (VAL; cfr. anche la Tab. 3), il che fa ipotizzare che i DIM vengano gradualmente “dismessi” all'aumentare del livello di competenza.

Da un punto di vista qualitativo ogni CO è poi stato classificato, sulla base di Lyons (1999), in uno dei tipi seguenti, differenziati in riferimento a come si determina l'identificabilità del referente. I primi tre tipi sono basati, rispettivamente, a) sull'identificabilità situazionale, incluse le conoscenze del mondo (es. 10), b) su quella anaforica (es. 11) e c) su quella associativa (es. 12):

- (10) *e vuole viaggiare e scoprire il mondo più buono*
- (11) *eh all'ora di riposo ha incontrato un tigre  
questo: mh questo tigre voleva ucci::derlo*
- (12) *a questo momento quel giovane lo ha preso  
e poi con pietra lo ha attaccato sulla testa*

<sup>11</sup> Al momento non è chiaro se i due DIM assolvano a funzioni diverse né perché vi sia un mutamento diacronico nella preferenza per l'una o l'altra forma.

Il quarto tipo rappresenta invece d) la referenza generica, come in (13), in cui il SN *i bambini* si riferisce alla classe:

- (13) *i bambini raccontano sincedero*  
 '[oggi] ai bambini si racconta Cenerentola'

A un esame dei contesti specifici in cui è impiegato il DIM i dati risultano molto eloquenti: sia presso CH sia presso gli studenti in scambio i DIM sono fortemente specializzati per i rinvii anaforici (caso b), mentre un numero minore di occorrenze è impiegato nei contesti di identificabilità situazionale (caso a), come illustrano nell'ordine gli ess. sotto:

- (14) VAL *improvvisamente c'è un tigre/tigre [...] all'inizio questo ragazzo è sorpreso e fo(r)se ha paura ma fla un secondo due secondo lui comincia a batere questo tigre + si questa tigre si eh perché lui è bevuto tanti vino quindi: lui è molto blavo e: ha molto forte e così questo tigre questa tigre è compita sul>albero*  
 IT1 *colpita*  
 VAL *questo perché [...] sbattuta contro arbero*  
 IT1 *la tigre è sbattuta !contro! l'albero*  
 VAL *ma questo tigre è: nela terra ma Wu Song ancora eh usa il + come si chiama questo? sasso*  
 IT1 *sasso*  
 VAL *satta questo/ questa tigre [...] e fra poco questa tigr(o)a è morito*  
 (15) CH *questo cane ha visto nel: [...] cesto ++ ha visto c-era pane*<sup>12</sup>

L'uso del DIM nei rinvii anaforici è un fenomeno già ravvisato negli studi tipologici sull'anafora (Lichtenberk 1996; Himmelmann 1996; Diessel 1999) in cui si rileva che tale funzione è assunta dai DIM probabilmente in tutte le lingue e che l'uso è favorito dalle due seguenti condizioni: il rinvio si trova a una distanza minima dalla prima menzione, cioè è immediatamente adiacente, e il referente ha forte rilevanza topicale a livello discorsivo.

Poiché non ci sono noti studi sui DIM nei rinvii anaforici in italiano di nativi, ne abbiamo direttamente verificato l'uso nel *corpus* comparabile della *Frog story* citato al par. 3 e l'analisi condotta corrobora pienamente le osservazioni tipologiche: su un totale stimato di circa

<sup>12</sup> Nei disegni che l'apprendente osserva è presente l'immagine di un cane, menzionata da CH per la prima volta.

1500 SN/SP lessicali, i casi di DIM+N sono 55 e di essi la parte più copiosa (47) è costituita da rinvii anaforici, più frequentemente a bassa distanza dalla precedente (prima) menzione, come in (16) e (17):

- (16) *il bimbo va a cadere e: in uno stagno*  
*in questo stagno # in questo stagno e: continua sempre a cercare*  
*per il suo amico ranocchietto*
- (17) *il cane intanto si avvicina all'albero che è lì vicino*  
*e: ++ scuote questo albero*  
*e eh vi/ su questo albero c'è un alveare*

A differenza di quanto avviene negli apprendenti però l'incidenza del DIM è nella varietà nativa sensibilmente inferiore, confermando così d'altro canto il suo sovrautilizzo da parte dei sinofoni; inoltre, nelle varietà di apprendimento il DIM risulta impiegato "a tappeto", ossia svincolato dalle puntuali condizioni sia della distanza minima dall'antecedente sia del ruolo topicale nel discorso, che invece ne determinano l'uso nativo.

### 5. Conclusioni

Nel percorso acquisizionale dell'espressione del valore [+DEF] gli apprendenti sinofoni di italiano L2 impiegano, accanto a rese conformi alla norma, strategie di omissione e di sovraestensione, come già attestato in apprendenti di lingue *target* con un sistema di articoli, indipendentemente dalla L1.

Gli apprendenti sinofoni qui esaminati manifestano però – e in misura ragguardevole – un'ulteriore strategia già rilevata anche in altri studi su sinofoni, ossia l'uso del DIM, distale o prossimale, come attestato pure nella loro L1. Tale strategia non è tuttavia sconosciuta all'italiano nativo, – anzi, è presumibilmente universalmente diffusa –, benché il suo utilizzo sia facilitato da condizioni specifiche, ossia nei rinvii anaforici in caso di vicinanza con la precedente prima menzione e di rilevanza topicale.

Il sovrautilizzo del DIM nell'italiano L2 per marcare la definitezza nei rinvii anaforici è dunque da imputare a un insieme di fattori concomitanti quali l'influenza della L1, che viene rafforzata dalla presenza del fenomeno nell'italiano nativo; vi concorre anche il fatto che in

quest'ultimo il DIM ha maggiore salienza fonica dell'AD, rendendone più facile la percezione da parte degli apprendenti.

### *Riferimenti bibliografici*

- Andorno, Cecilia (a cura di). 2001. *Banca dati di italiano L2. Progetto di Pavia. CD-ROM*. Pavia: Università di Pavia.
- Atzori, Laura. 2008. *Variabilità e sistematicità nell'acquisizione dell'articolo in italiano L2: i risultati di uno studio sperimentale a carattere longitudinale su apprendenti sinofoni*. Perugia: Università di Perugia. (Tesi di dottorato).
- Chen, Ping. 2004. Identifiability and definiteness in Chinese. *Linguistics* 42(6). 1129-1184.
- Chiapedi, Nicoletta. 2010. L'articolo italiano nell'interlingua di apprendenti sinofoni: problematiche acquisizionali e considerazioni glottodidattiche. *Italiano LinguaDue* 2. 53-74.
- Diessel, Horgel. 1999. *Demonstratives: Form, Function and Grammaticalization*. Amsterdam: Benjamins.
- Dong, Xiufen. 2010. Hanyu guangan mingci zhicheng texing de lishi yanbian (Evoluzione storica della referenza dei nomi semplici in cinese). *Yuyan yanjiu* 1. 11-20.
- Ekiert, Monika. 2010. Linguistic effects on thinking for writing: The case of articles in L2 English. In Han, ZhaoHong & Cadierno, Teresa (a cura di), *Linguistic Relativity in SLA. Thinking for speaking*, 125-153. Clevedon: Multilingual Matters.
- Fang, Mei. 2012. The emergence of a definite article in Beijing Mandarin: The evolution of the proximal demonstrative *zhè*. In Xing, Janet Z.Q. (a cura di), *Newest trends in the study of grammaticalization and lexicalization in Chinese*, 55-86. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Fox, Barbara (a cura di). 1996. *Studies in Anaphora*. Amsterdam: Benjamins.
- Giacalone Ramat, Anna (a cura di). 2003. *Verso l'italiano*. Roma: Carocci.
- Gottardo, Maria. 2015. Verso un articolo indefinito in cinese moderno: linee di grammaticalizzazione del numerale 一 yī. *Linguistica e Filologia* 35. 99-150.
- Hawkins, Roger García & Mayo, María del Pilar (a cura di). 2009. *Second Language Acquisition of Articles*. Amsterdam: Benjamins.
- Himmelmann, Nikolaus P. 1996. Demonstratives in narrative discourse: A taxonomy of universal uses. In Fox (a cura di), 205-254.

- Lichtenberk, Frantisek. 1996. Patterns of anaphora in To'aba'ita narrative discourse. In Fox (a cura di), 379-411.
- Li, Wendan. 2000. The pragmatic function of numeral-classifiers in Mandarin Chinese. *Journal of Pragmatics* 32. 1113-1133.
- Lu, Fen-Chuan Crystal. 2001. The acquisition of English articles by Chinese learners. *Second Language Studies* 20(1). 43-78.
- Lü, Shuxiang. 1990. Zhishi daici de erfenfa he sanfenfa (Distinzione binaria e ternaria dei pronomi dimostrativi). In *Lü Shuxiang Wenji*, vol. 3, 591-601. Beijing: Shangwu Yinshuguan.
- Lyons, Christopher. 1999. *Definiteness*. Cambridge: CUP.
- Han, Zhaohong. 2010. Grammatical morpheme inadequacy as a function of linguistic relativity: A longitudinal case study. In Han, ZhaoHong & Cadierno, Teresa (a cura di), *Linguistic Relativity in SLA. Thinking for speaking*, 154-182. Clevedon: Multilingual Matters.
- Heine, Bernd. 1997. *Cognitive Foundations of Grammar*. New York: OUP.
- Huang, Shuanfan. 1999. The emergency of a grammatical category 'definite article' in Spoken Chinese. *Journal of Pragmatics* 31. 77-94.
- Renzi, Lorenzo. 2001. L'articolo. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, vol. 1, 371-437. Bologna: Il Mulino.
- Robertson, Daniel. 2000. Variability in the use of the English article system by Chinese learners of English. *Second Language Research* 16(2). 135-172.
- Slobin, Dan I. 1996. From "thought and language" to "thinking for speaking". In Gumperz, John & Levinson, Stephen (a cura di), *Rethinking Linguistic Relativity. Studies in the Social and Cultural Foundations of Language*, 70-96. Cambridge: CUP.
- Spreafico, Lorenzo. 2007. *Tipologie di lessicalizzazione degli eventi di moto nelle lingue dell'Area Carlomagno*. Pavia/Berlin/Erfurt. (tesi di dottorato).
- Tao, Hongyin. 1999. The grammar of demonstratives in Mandarin. *Journal of Chinese Linguistics* 27(1). 69-103.
- Torricelli, Matteo. 2006. *Lessicalizzazione di eventi di moto in italiano L2: il caso di apprendenti di L1 russo*. Bergamo: Università di Bergamo. (tesi di laurea).
- Valentini, Ada. 1992. *L'italiano di cinesi. Questioni di sintassi*. Milano: GueriniStudio.
- Wang, Li. 1980 [> 1958]. *Hanyu shigao* (Breve storia della lingua cinese). Beijing: Zhonghua shuju.



## Autrici e autori

Simona Anastasio – UMR 7023 CNRS Structures formelles du langage, Université Paris 8, Paris & Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli, [anastasiosimona@libero.it](mailto:anastasiosimona@libero.it)

Elena Ballarin – Università Ca' Foscari Venezia, Venezia, [ballarin@unive.it](mailto:ballarin@unive.it)

Bianca Basciano – Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea, Università Ca' Foscari Venezia, Venezia, [bianca.basciano@unive.it](mailto:bianca.basciano@unive.it).

Giuliano Bernini – Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, Università di Bergamo, [giuliano.bernini@unibg.it](mailto:giuliano.bernini@unibg.it)

Valentina Benigni – Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, Università degli Studi Roma Tre, Roma, [valentina.benigni@uniroma3.it](mailto:valentina.benigni@uniroma3.it)

Federica Cominetti – Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università di Firenze, Firenze, [fedcominetti@gmail.com](mailto:fedcominetti@gmail.com)

Emanuela Cresti – LABLITA, Università di Firenze, [emanuela.cresti@unifi.it](mailto:emanuela.cresti@unifi.it)

Marta Donazzan – Département d'Etudes Anglaises, Université de Nantes, Nantes, [marta.donazzan@univ-nantes.fr](mailto:marta.donazzan@univ-nantes.fr).

Itsuko Fujimura – Nagoya University, [itsuko.fujimura@gmail.com](mailto:itsuko.fujimura@gmail.com)

Barbara Gili Fivela – Dipartimento di Studi Umanistici, Università del Salento, Lecce, [barbara.gili@unisalento.it](mailto:barbara.gili@unisalento.it)

Patrizia Giuliano – Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli [giuliano@unina.it](mailto:giuliano@unina.it)

Maria Gottardo – Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, Università di Bergamo, Bergamo, maria.gottardo@unibg.it

Edoardo Lombardi Vallauri – Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Università Roma Tre, lombardi@uniroma3.it

Ferdinando Longobardi – Università degli Studi della Basilicata, flongoba@unisa.it

Yahis Martari – FICLIT, Università degli Studi di Bologna, yahis.martari@unibo.it

Chiara Melloni – Dipartimento Culture e civiltà, Università di Verona, Verona, chiara.melloni@univr.it.

Ilaria Micheli – Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione Università degli Studi di Trieste, imicheli@units.it

Paolo Nitti – Università degli Studi dell'Insubria, pnitti@uninsubria.it

Elena Nuzzo – Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, Università degli Studi Roma Tre, Roma, elena.nuzzo@uniroma3.it

Diego Poli – Università degli Studi di Macerata, diego.poli@tiscali.it

Pan Yi – Università Normale di Nanchino, Nanchino, Cina, panyi83322@hotmail.com

Chiara Romagnoli – Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Università degli studi di Roma Tre, Roma, chiara.romagnoli@uniroma3.it

Tanya Roy – Department of Germanic and Romance Studies, Università di Delhi, Delhi, armonia941@gmail.com

Rosa Russo – UMR 7023 CNRS Structures formelles du langage, Université Paris 8, Paris & Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Napoli Federico II, Napoli rrosarusso@gmail.com

Raymond Siebetchu – Dipartimento di Ateneo per la Didattica e la Ricerca, Università per Stranieri di Siena, siebetchu@unistrasi.it

Rosanna Tramutoli – Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, rosanna.tramutoli@gmail.com

Mirko Tavosanis – Dipartimento di Filologia, letteratura e linguistica, Università di Pisa, Pisa, mirko.tavosanis@unipi.it

Ada Valentini – Dipartimento di Lingue, letterature e culture straniere, Università di Bergamo, Bergamo, ada.valentini@unibg.it

Questo volume raccoglie una selezione delle relazioni presentate al LI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, svoltosi a Napoli dal 28 al 30 settembre 2017, organizzato dall'Università "L'Orientale" in collaborazione con l'Università Federico II, e dedicato a *Le lingue extra-europee e l'italiano. Problemi didattici, socio-linguistici e culturali*. I contributi sono stati sottoposti a doppia revisione anonima.

ALBERTO MANCO è docente di *Linguistica generale e Linguistica testuale* all'Università di Napoli "L'Orientale". Tra i suoi ambiti di ricerca: etimologia, lessico, metalinguaggio, analisi linguistica del testo.